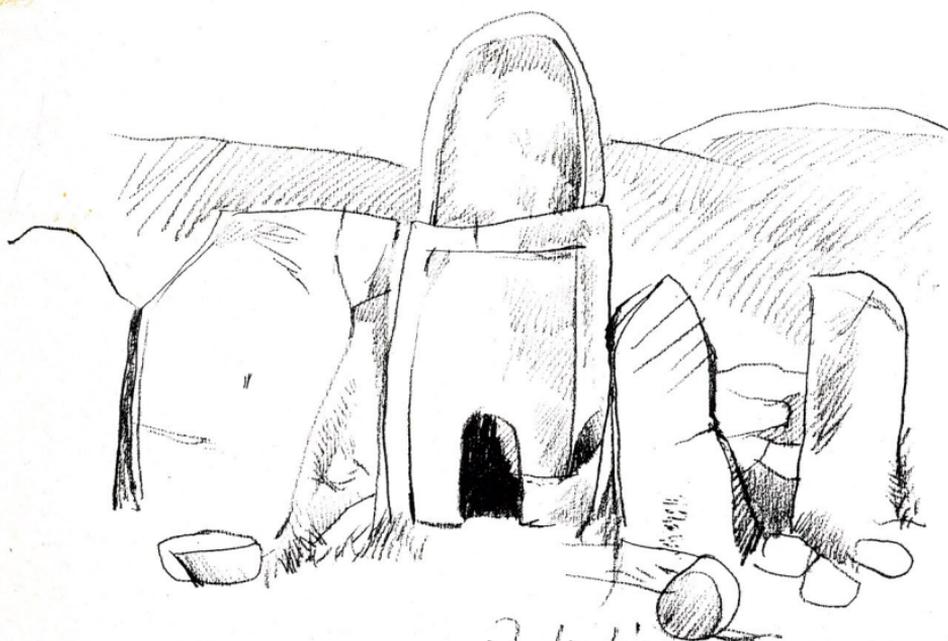


Circolo Culturale
Nuraghe
Fiorano Modenese



mauricedeschi

A. F. Achena

**Circolo Culturale
Nuraghe
Fiorano Modenese**

1° GIORNATA DELLA POESIA

Fiorano Modenese

Progetto editoriale: BV& di Eliseo Baroni e Alberto Venturi ss.

Coordinamento editoriale: Alberto Venturi

Raccolta materiali: Mario Ledda, Elio Musio

Edizione e stampa: Fioranese snc Lavorazioni Grafiche

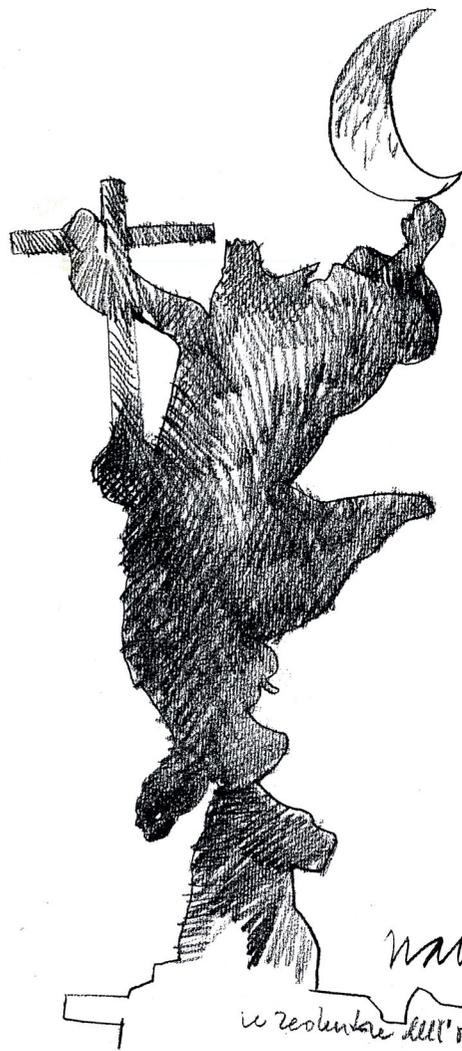
Editore, Fiorano Modenese 1994

Collana: L'Economica Fioranese n. 1

Tiratura: 1000 copie

illustrazioni di Nani Tedeschi

con il patrocinio
della Regione Autonoma Sardegna
Assessorato al Lavoro
e Formazione Professionale



Wanni Pedersen

in resolution dell'11 ottobre

Un Nuraghe a Fiorano

Improvvisamente i ritmi secolari si sgretolarono e Fiorano "di bellissimo sito" sostituì vigne e frutteti con filari di capannoni.

I traumatici anni sessanta: un colpo di spugna al passato e la difficile ricerca di una nuova identità. Volti noti si persero fra mille sconosciuti; altra gente giunse tra noi, con la stessa voglia di rimboccarsi le maniche e scoprire il benessere del nord. Con una valigia di cartone.

Avevano la stessa espressione smarrita dei fioranesi, in un paese improvvisamente di nessuno, sconosciuto nei ritmi delle presse, nelle ore scandite dalle piastrelle e non più dalle stagioni.

I sardi furono fra i primi; la loro valigia, vuota di cose, era ricca di cultura; quella misero in gioco; già nel 1965 sedeva nel consiglio comunale di Maranello Paolo Campus, seguito da Pietro Deiana, Giulio Cesare Pittalis, Venanzio Pala, Rossella De Roma. Fiorano accolse nel pubblico consesso Pietro Lilliu e Margherita Demurtas, primi di un elen-

co comprendente anche Maurizia Pinna, Antonio Falchi, Antonio Pinna, Franco Paddeu, Loriana Pitzalis, Mario Demurtas, Mario Mureddu.

Mario Ledda è stato consigliere, assessore e vicesindaco a Fiorano; oggi dirige la Galleria Ferrari.

Non è facile emigrare in una comunità ed immediatamente ad essa appartenerè, tanto da essere protagonisti della sua vita pubblica e sociale.

Occorre una propria cultura; idee e progetti da mettere in gioco: i sardi li avevano.

Nel 1980 fecero un passo ulteriore, fondando il Circolo Culturale Nuraghe: la loro cultura, salvata e approfondita, diventava ricchezza ed opportunità di confronto per le nostre comunità.

Nel 1982 viene incorporata la squadra Nuraghe Calcio; il circolo è a Fiorano, presso Villa Cuoghi, antica residenza che nel 1985 sarà ristrutturata e destinata ad associazioni e manifestazioni culturali. Nel 1983 un nucleo di appassionati fonda il Coro Nuraghe ed il Balletto, che da allora si esibiscono in tutta Europa. Nasce anche una Commissione alla Condizione Femminile per organizzare esperienze teatrali, mostre di artigianato e gastronomia.

Nel 1984 prendono avvio le Settimane della Cultura Sarda; in particolare ottengono una grande successo conferenze di archeologia, alle quali partecipano studiosi emiliani e dell'isola.

Il 1985 vede a Fiorano artisti come Luigi Lai, Maria Carta, gruppi di ballo e cori. L'on. Melis e l'on. Turci, presidenti delle Regioni Emilia e Sarde-

gna, si incontrano al Circolo per l'inaugurazione della nuova sede.

I rapporti fra le due terre sono sempre più stretti; il gemellaggio è una logica conseguenza. Unisce Fiorano e Maranello a Bultei, Burgos, Ittireddu, Ozieri, la Comunità Montana del Goceano, la Comunità Montana Monte Acuto. Nel 1988 e nel 1989 i protocolli sono siglati con incontri e manifestazioni.

Corsi e mostre di fotografia, conferenze, rassegne d'arte (tra gli altri Giuseppe Mascia Saba e Pinuccio Sciola) scandiscono il passare degli anni e la vita del circolo.

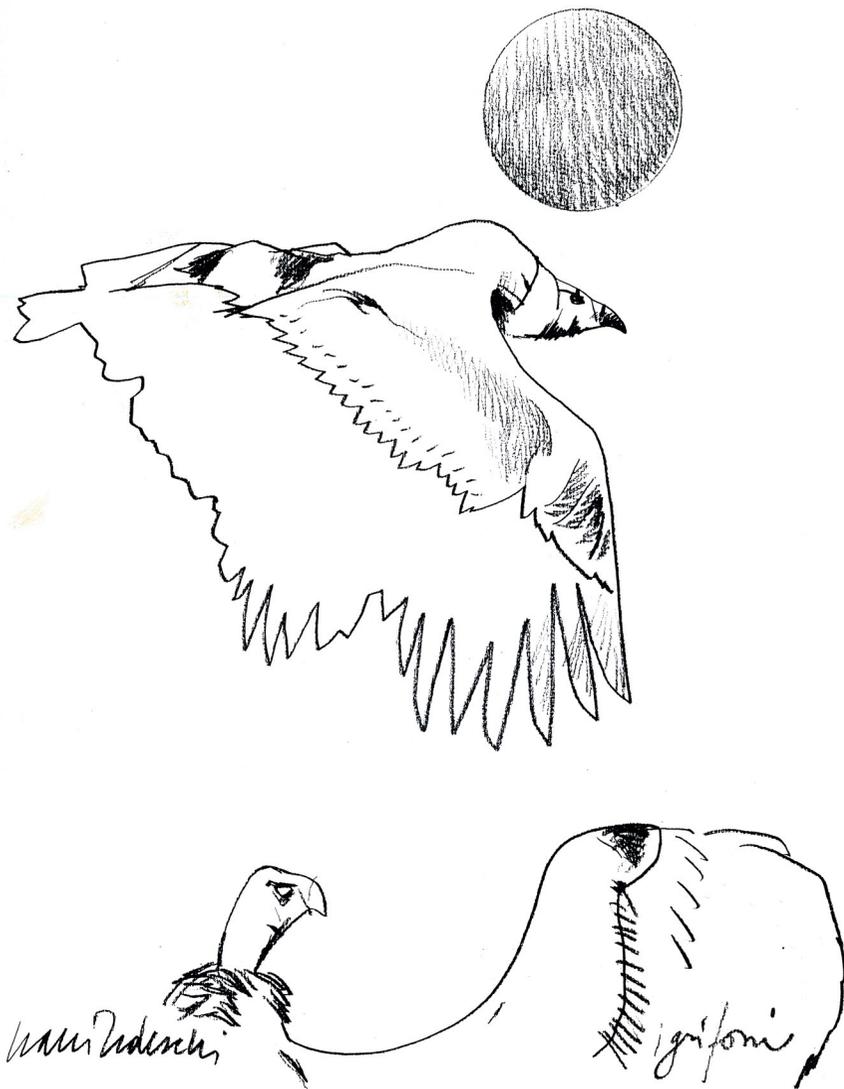
Nel 1990 un convegno ha cercato di approfondire le caratteristiche della vecchia e della nuova emigrazione-immigrazione, tracciando un cammino che è poi diventato metodo d'intervento delle amministrazioni.

Trent'anni sono passati da quel giorno, scolpito nella memoria della mia infanzia: una donna in un lungo, ampio vestito nero, a capo coperto, saliva il Cerreto verso piazza.

Era una visione diversa dalla Fiorano che conoscevo. Iniziò così un lungo confronto, una proficua conoscenza, un cammino di genti diverse per costruire una comunità nuova.

Il Circolo Nuraghe ha indubbiamente avuto un ruolo importante per i sardi, ma anche per noi modenesi: ci ha costretti a spolverare la nostra cultura per confrontarla con la loro, per essere alla pari nell'incontro.

Alberto Venturi



PERCHE' LA POESIA

Versi sentiti negli anni dell'infanzia, ascoltati nelle feste di paese o tra le mura amiche. Altri versi, nati improvvisi nella mente, fermati su un foglio lasciato da qualche parte; altri versi ancora, attuali e roventi sui mali del nostro tempo.

Rime e strofe, terzine e ottave, componimenti di poeti estemporanei emuli e ammiratori del Piratsuyr, del Morittu di tante sedi che nell'ultimo secolo hanno cantato in "limba" (lingua sarda) l'uomo e il suo mondo, l'amore, il dolore: per questo è nata la GIORNATA DELLA POESIA al Circolo Nuraghe di Fiorano. Per esprimere ciò che in molti si voleva dire, ma che nessuno aveva il coraggio di esternare. Per dare a ciascuno quello spazio, quella spinta per raccontare, recitare o dire agli altri di un ricordo, di un'emozione, di un dolore.

E' forse inutile ricercare tra i versi preziosità letterarie o erudite citazioni: poesie e scritti di questo libro sono il risultato di una ricerca "porta a porta" nella memoria di quanti hanno partecipato alla "1ª Giornata della Poesia". Così, accanto ai versi sciolti, si trovano i "muttos" e le ottave, gli endecasillabi rimati e la prosa. Per rinnovare la memoria.

Elio Muso

V. Presidente

Resp. Commissione Cultura

GIULIO PITTALIS

Ozierese, da molti anni ricopre importanti incarichi nell'Amministrazione Comunale di Maranello. Presidente del Circolo Nuraghe dal 1984, costituisce un riferimento costante di impegno e serietà.

La poesia

Celebra un capostipite dei poeti sardi, quel Giuseppe Pirastru che con Cubeddu, Morittu, Marras ed altri portò la poesia estemporanea sarda a livelli d'eccezione, mai più toccati negli anni seguenti dalla pur folta schiera di aedi e cantori de sa limba.

DEDICADA A PIRASTRU - SU POETA -

Caru Pirastru poeta Othieresu
una poesia ti chelzo dedicare
a furia de d'intendere mentovare
sa ozza mi est bennida de proare.

In su seculu currente
e in cussu passadu, tue asa poetadu
e sunu ancora a nois presente
sas rimas bellas chi asa dedicadu.

Su tempus no ti mancaida de pensare
a sas rimas de appropriare
ma como ch'est finzas sa televisione
e gai calada puru sa passione.

In Othieri sas garas 'an sighidu
cun poetas de divescia 's provenienza 's
ma a thie s'othieresu ha pensadu
comente mastro, unu de imitare.

Cantas garas asa fattu cun Cubeddu
e bella fidi sae su duttore e s'avvocadu
tue no fisi tantu moderadu
dai rispondias comente avvocadu.

Né fisi chei su Mannu Giacobinu
chi s'innu at sos sardos ada dedicadu
chi de rivoluciones faeddaiada
contra barones e tirranos de Sardigna.

In s'epoca ottighentesca azzis passadu
bois puru sa tirannia padronale
cantaiazis pro su populu soberanu
ma si faghiat su iogu de su padronu.

Ca intantu ch'istaiana imparende
a memoria sa poesia de Pirastru
su padronu su massaju isfruttaiada
e a si ribellare tempus no b'aiada.

E gai est'arrivadu su noighentos
e sos modos fini sempre sos mantessis
de isfruttare s'operaiu indifesu
e pirastru de poetare n'daida aju.

S'austriacu in su degheotto ha declamadu
sa gherra prima mondiale
e subito su sardu ana jamadu
pro difendere sa patria appena fatta.

Pirastru tue sighende a poetare
già ezzu ses istadu consideradu
e in sos montes alpinos ada gherradu
sa brigata tattaresa cun onore.

Su sardu cun fedele passione
Ada Sighidu a difendere su padrone

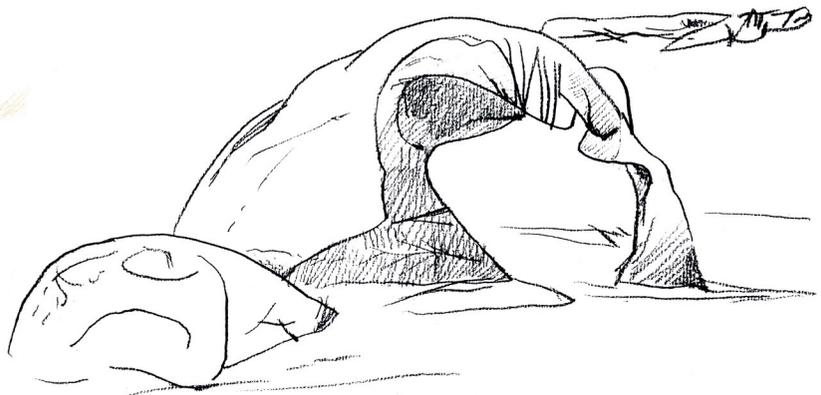
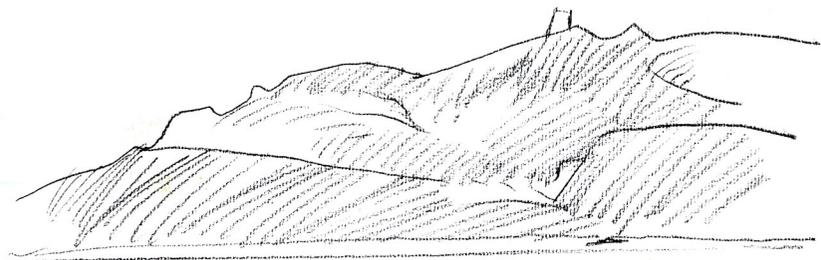
e finzas cun s'Italia liberada
sa Sardigna ancora oppressa est restada.

Campende ancora tue, caru Pirastru
a s'aradu sa Sardigna fidi ligada
e mai rimedi pro su poveru bad'istadu
e poi de sa segunda gherra, su sardu este
emigradu.

In su millenoighentosottantano
in Sardigna puru sas cosas sun cambiadas
e finzas si barones pius no b'ada
b'est ancora su problema occupazione.

Cant'abba in pont'ezzu b'a passadu
dai cando Othieri t'ha bidu naschidolzu
ma sa mantessi est sempre sa morale
chi no bada rimedi pro cambiare.

Giulio Cesare Pittalis



naui'ndeschi'
l'elefante a Capriccioli

VENANZIO PALA

Sassarese, ha ricoperto per lungo tempo importanti incarichi nell'Amministrazione Comunale di Maranello. Dirigente del Circolo Nuraghe di Fiorano, da molti anni, nel settore sportivo, ha contribuito in modo determinante ai successi della squadra del "Nuraghe".

La poesia

Con struggente nostalgia, l'autore ricorda i giorni della giovinezza nella sua città splendente di una primavera ancor più radiosa in quanto fissata nella memoria del tempo ormai passato, e si augura di ritornare nella sua terra per finire il cammino della vita.

LA ME' PUISIA

E'nadda digussi la me' puisia,
Sassari bedda, in una dì di sori
candu la tò campagna tutta in fiori
si pianaba di canti d'alligria.

-E Nadda impari a lu me' primu amori
e a li festhi di Santa Maria
impari a li tò gobburu e a li fiori,
candu sott'a lu ponti s'intidia
l'ischimuzzu di l'eba di Ruseddu.

-E' nadda di una dì di primabera
i l'uttu iri in giru a Santu Preddu.

-E abba', a vicciaia, torr'a ippagli l'ari
sobr'a li casi di la me' carrera,
a li gialdhini, a l'olthi, a l'aribari...

-Torr'a li logghi di la pizzinnia
pa' no murì in terra furisthera
di disisperu e di marincunia!

Venanzio Pala

ELIO MUSIO

Nato a Quartu S. Elena risiede a Maranello da molti anni. Dirigente del Circolo Nuraghe dal 1986, si occupa di amministrazione e di cultura.

La poesia

Nata dal ricordo dei cavalli di Foresta Burgos, SU CADDHU vuole esaltare il cavallo sardo, indomito simbolo di forza e di libertà, ombroso e generoso come la gente della sua terra. La poesia é stata inserita dal pittore Nani Tedeschi nel catalogo di presentazione di una sua mostra di disegni sul cavallo tenutasi alla Galleria Ferrari di Maranello.

SU CADDHU

Brusgiat su sole tancas e cunzados
in d'unu chelu asulu chena nue
e sos alvures in fiore sun parados
a festa, pro essire chissà ue.

S'aria est piena de cantigos e fruscios:
da-i suelzos bezzos in su buscheddu
curret, brinchende muros e arrios
unu caddhu mannu, areste e nieddhu.

Si firmat, repentinu, abbaidende
in giru in giru, sas origias ritzas,
s'aria frisca 'e beranu fiaghende.
-Attesu attesu sonant sas campanas
de arveghes solas, spartas in pastura:
alipintas e toncas, chittulanas,
bolana dae su monte a sa pianura.

Mirat, su caddhu, e paret siat pessendhe.
Pistat sa terra, e movet cun sa koa,
cardos e usciarèos appeighitendhe
e ferulas e perda e erva noa.

Asciat sas ancas, calcat a su entu
sas unguas rompen s'aria, muliende.
Torrat a curre: fossis un ammentu
de sa cumpagna sua chi l'est aisettende
in mesu de sas mattas de sa chessa.

-E curret, curret, e sa giua nieddha
bi mostrat da-i lidones in fiore:
curret in libertade, e de sa seddha
non connoschet sa pena, e su dolore.

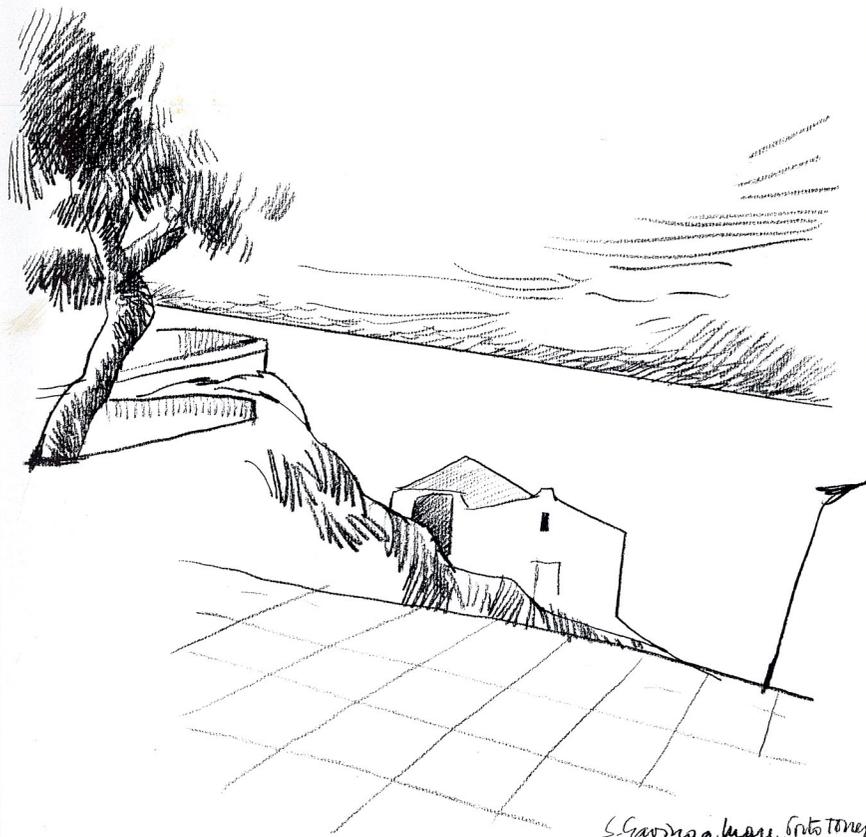
-Olat altu s'astore, e donzi folza
sussurrat po una tremula lezzera.

Elio Musio

IL CAVALLO: traduzione dal Logudorese

Brucia il sole tanche e prati arati / in un cielo sereno, senza
nube / e gli alberi in fiore, son parati / afesta per andar chissà
dove. // L'aria é piena di canti e di fruscii. / Dai sugheri vecchi,
nel boschetto / corre, saltando muretti e ruscelli / un cavallo
selvaggio, grande e nero. // Si ferma repentino, rimirando, /
intorno intorno, le orecchie tese, / annusa l'aria fresca di
primavera. / - Lontano, suonano le campane di pecore solitarie,
sparse al pascolo / fringuelli e assioli, mattinieri, / volano
dai monti alla pianura. // Guarda - il cavallo - e sembra stia
pensando: / Pesta il terreno, e agita la coda / e calpesta i cardi,
e gli asfodeli / le ferule, e i sassi, e l'erba nuova. // Alza le
zampe, e scalcia al vento / gli zoccoli fendono l'aria, mulinando.
/ Riprende la corsa: forse il pensiero / della sua compagna
che l'attende / nell'ombra di un macchione di lentischi. / - E
corre, corre, e la criniera nera / appare tra i corbezzoli in fiore
/ corre in libertà, e della sella / non conosce la pena né il dolore.
// Volta alto l'astore, ed ogni foglia / sussurra per una brezza
leggera.

Elio Musio



*S. Gavino a mare, S. Pietro Torrey
Nanni Zidenech*

PAOLO CURRELI

Nato a Ovodda e residente a Savignano sul Panaro dove esercita il mestiere di autista, é lo strumentista esperto e virtuoso che accompagna le esibizioni del corpo di ballo del Circolo Nuraghe. Estroverso e arguto.

La poesia

Tante ottave per descrivere con dovizia di particolari dirigenti e soci del Circolo Nuraghe di Fiorano: ne risulta un'opera piacevole e divertente, sempre piacevole da rileggere.

Su Circulu Nuraghe de Fioranu

Su circulu Nuraghe de Fioranu
situadu abbarrada in pianura
frequentadu este cun cura
da continentales e carchi paesanu.
Auguro a tottus bois de esse sanu
e de non bor biede in tristura.
Duas ottavas bo la canto
saludos sinceros a tottu antos.

Cominzamoso puru ustu processu
de su primu i mi benidi in mente
issu este su nostru presidente
Giulio Pittalis s'ozieresu
torradelu a lu naede a non l'appo intesu
sinono mi che irmentio veramente
s'impegnada cun forza e amore
unu saludu dae noisi cun calore.

Elio Musio e Mario Ledda
segretariu e vice presidente
tottar duos sempre splendente.
Unu a mustazzos e satteru a barbighedda.
Issos puru benini de avedda
e sunisi inde casualmente

a tottar duos saludamoso
abbarrene in carriga ateroso annoso.

Arribamoso a soso ussizzeri
gia demindana de donzi manera
carcuna nada grazia prena
e ateroso si candana in zilleri
pro pagare boana su paperi
su barista grazie e buonasera
unu a manca sateru a destra
faghene propriu una bella minestra.

Angelo Corazza su modenese
sempere carchi ossa er naende
pagu bortas lu biu riende
de carcunu pare mantesu
se carcunu non l'ada intesu
issu gia lu este ripetende.
Si dedicada a su circulu con passione
faghendesi intendere in ogni occasione.

Una tazza de binu inzilleri
si piada pro si la buffare
in d'unu bancu si ponede a zoare
tranquillu su nostru cassieri
bintannos prima fidi carabinieri
e sull'attenti si poniada pro salutare
lamentendesi ma oi oi
ite bolides faede fudi a Gavoi.

Unu saludu e una strinta de manu
a su nostru ospite presente

de sa lega e vice presidente
a chent'annos i siede sempre sanu
sos circolos che pighede lontanu
isperimoso i si lu tenzada in mente
a Bologna su circulu ha guidau
presidente ininde este istau.

Unu i non tene mai paghe
moendesi a destra e a manca
parede i boledde brincare una tanca
ateros annos omo non chilia faghe
de dos duos gruppo de su nuraghe
issu tenede carta bianca
sempere a braccetto un sa sua pizzinna
signore e signori: Tore Pinna.

Gianmario su grande cantadore
cun Mons su duo an formadu
in medas logoso ana cantadu
tottarduos sunisi unu furore
a tottusu che moene su malumore
cun sa chiterra e su pianu
fra pau los intendimoso sonande
umente rusignolo so antante.

Sa femminasa sempere in discussione
orrooso donzintantu sun mandande
cada tantu sunisi briande
non beste prussu relizone
dognuna bole tennede arresone
umente poddiinasa abboinande
s'arresone cherene donzuna

e così non la cabada mancuna.

Unu i lissi usare su serrittu
zirandedi sa conca cun cura
sos pios li truncada cun bravura
siada issu artu o bassittu
su locale solu pro su mascrittù
ca sa femmina lu mandada in calura
e ando a finiu de ti los truncare
a tue su soddu toccada a boare.

Uno i este propriu tranquillu
aperinde sa jenna un sa maniglia
sempere zoande este a mariglia
mai una vorta bistu l'appo brillu
non assomizzata nudda a unu spillu
cae sempere attaccau a sa griglia
proeddu anzone pro pappare
non tenede idea de irlanzare.

Unu chi moede sa malinconia
grande amigu de su bancu
siada nieddu siada biancu
sempere buffande in cumpanzia
ponende a tottusu noisi allegria
e mai issu este istancu
este in su coro e lissi cantare
e a Gionny Cocher a imitare.

Sa coppia Silvana e Lucianu
sos maistros de su balletto
in pagu tempus de unu annetto

su gruppu an pigau in manu
a Pauleddu an postu lontanu
e carchi vorta puru minchietto
e sa die i mi zirana quelli li
oh tertenia, a tiritiri di lì.

Omo i semusu in custu argomentu
su gruppu de su balletto che tiramoso
sos ocros carchi vorta no che boamoso
tottus antos sempere in lamentu
pro carchi paraula a su ventu
ana bolare adirasa e issannoso
si cherimoso galu abbarrare
pigo su sonetto e mi ponzo a sonare.

Omo serro usta poesia
a tuttus antos bozzo salutare
una tazza de vinu ando a mi buffare
parisi in boisi in allegria
sezisi una bella cumpagnia
e non podimoso puru imbrigare
s'augurio dae Pauleddu de Ovadda
aiuca si parada si buffada e sibo...

Paolo Curreli



capofon Marco
Sofok Dristano

naui Lodesali

MICHELE C. / MARIA PINNA

Michele é un ragazzo figlio di emigrati, che Maria Pinna ha conosciuto in una comunità in cui ha lavorato e che l'ha particolarmente colpita. Maria Pinna ha voluto presentare una poesia scritta da Michele, che descrive tutto il suo calvario di tossicodipendente.

La poesia

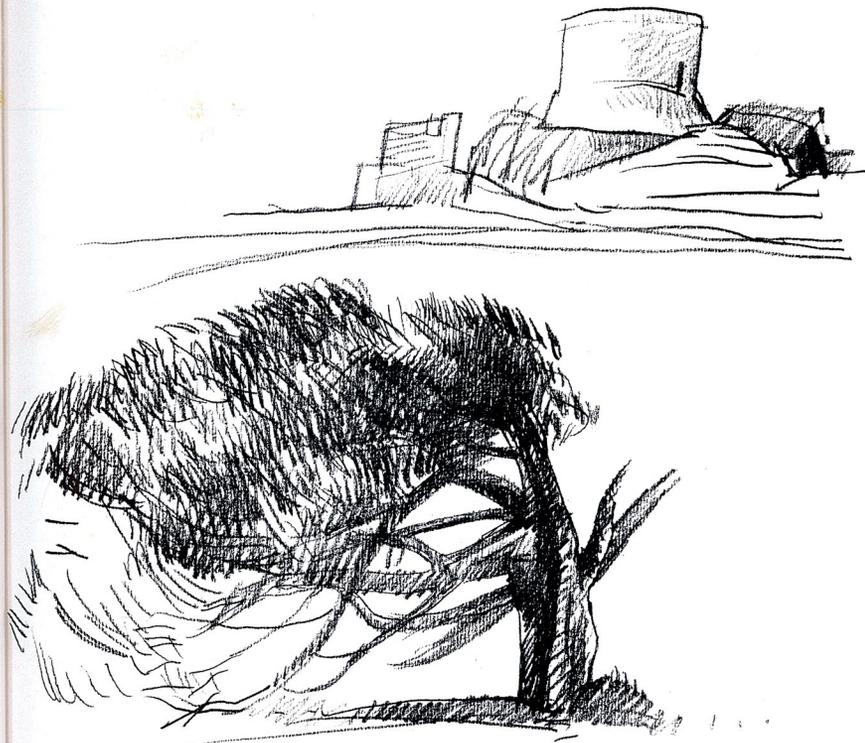
Dall'interno del tunnel della droga si leva una disperata richiesta di aiuto: Michele descrive con lucida precisione gli stati d'animo che un ragazzo drogato affronta ogni giorno e particolarmente nei giorni di festa in cui tutti sono felici: tutti tranne i disperati che precipitano nel pozzo senza fondo della disperazione e della solitudine.

NON HAI PIU' NULLA D'ASPETTARE

Una corsa sfrenata verso la piazza
quei pochi soldi che hai in tasca ti rendono felice
dopo pochi giorni che hai passato senza soldi
con quelle quindici mila lire ti sembra di toccare
il cielo
ma non vuoi renderti conto
ch'è un altro piccolo passo verso il buio tenebroso
di un burrone non molto distante di sotto i tuoi
piedi.
Arrivi ansiosamente, trovi subito chi ti può dare
quei pochi granelli di polvere.
Dai i soldi e via; un'altra corsa verso un posto
dove nessuno possa vedere,
stringi il laccio,
guardi quel braccio che un tempo era bianco
come latte
e ti spazzi dentro il contenuto con rabbia....
poche linee ma abbastanza per calmarti
per farti dimenticare la merda di tutti i giorni.
Quando esci dal portone ormai é buio, fa freddo,
ti accendi una sigaretta e guardi la prima stella
com'è bella!
Sposti lo sguardo e altre dieci, cento, mille for-
mano una scia come la cometa del presepe.

Già é vero, Natale é vicino.
Ma per te tutti i giorni sono uguali
camminando per le strade abbandonate, tu barcolli
c'è una panchina, ti siedi e accendi un'altra
sigaretta
e pensi a quand'eri bimbetto.
Aspettavi con ansia il Natale con i suoi regali
vedevi il sorriso sui volti di tuo padre e di tua
madre.
Ti alzi e con la tua andatura da ubriaco
continui la tua strada forse aspettando
che sotto ogni tuo passo ci sia il burrone
ma tu non hai paura, e avanzi, non spero altro
vai avanti con la tua ansia di trovare i soldi per
dopo,
e dopo ancora.
In mezzo a tanta festa, tu cammini boccheggiando
la sigaretta
tanto non ti resta più d'aspettare.
Cammini e dietro a te non restano altro che rabbia
e dolore
e la scia di un'inutile sigaretta.

Michele C.



maui volenti

*come spaghiola a llyta
2012
alle fochi tempo*

PAOLO PITTALIS

Figlio di Giulio e di Maria Sotgiu, ha quattordici anni ed é studente.

La poesia

E' un bimbo che scrive alla sua mamma quanto le voglia bene e quanto importante sia per lui. Dietro le semplici parole di un fanciullo, é racchiuso l'immenso amore che lega da sempre un figlio alla madre.

ALLA MIA MAMMA

Cara mamma mia
sei la più buona che ci sia
se faccio il cattivo,
tu non mi dai lo schiaffo improvviso.

-Sei molto volonterosa
perché stiri e lavi la mia roba numerosa,
tu sei la mamma più "in" dell'anno,
sempre pronta a perdonare ogni danno.

-Questa poesia é scritta da un bambino
che di bene te ne vuole un bel pochino.

Paolo Pittalis

AURELIO PITTALIS

Ozierese ma a Maranello da moltissimi anni, svolge la sua attività di acconciatore a Pozza di Maranello. Già dirigente del Circolo Nuraghe si occupa di teatro e di cultura.

Il racconto

E' un flash-back di un'infanzia vissuta in modo spensierato in cui si ritrovano amici e parenti, luoghi e ambienti a cui la memoria ha donato "quel sapore di cose di una volta".

FRAMMENTI D'INFANZIA

Mi ricordo quando vestivo in pantaloni corti, con i sandali, e l'alluce che spuntava fuori dalla calza bucata, sempre "allucionata". Ne aveva di pazienza mamma di cucire calze!

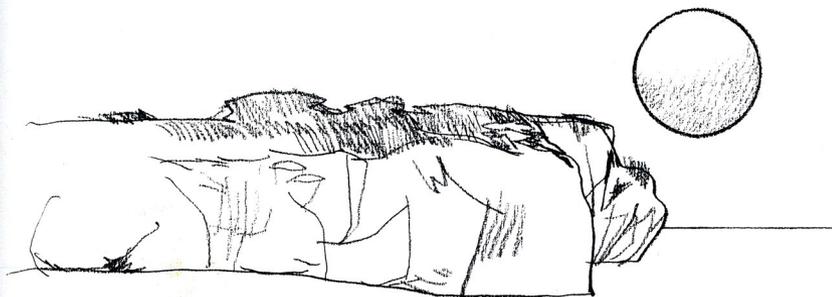
"Dove sei stato questa volta figlio mio per combinarsi così, tutto scombuscolato sembri uno zingaro, conciato così". Così mi diceva mia madre quando rientravo a casa da giocare a pallone, fatto di stracci. Ma dentro il mio cuore sognavo di diventare bravo come Giampiero Boniperti. E invece parrucchiere sono diventato. Un'altra volta mi ricordo quando andai "a caccia di passere", fuori dal camposanto dove c'erano dei cipressi molto alti che sembrava toccassero il cielo. Con mio fratello Antonio, che era più scavezzacollo di me, Puppo Manca altro "chierichetto", i gemelli Divona, che non sapevo mai chi fosse l'uno e chi fosse l'altro fin quando non parlavano perché uno tartagliava, l'altro fumava già. E insieme a noi c'era anche "minchia di pesce", non ho mai saputo perché lo chiamassero così, con un cacciavite in mano, dato che era di grandi risorse, in quattro e quattr'otto, riusciva a smontare anche un carro armato quando andavamo in cerca di ferro vecchio; ma questo é un altro ricordo. E torniamo

invece ai passeri. Dopo che ne ebbi riempito una borsa, tra passerì e passerotti, ne vidi uno che zoppicando cercava di scappare, senza poter volare. Già l'avevano tirato di fionda gli altri "scavezzacollì". Io, quando vidi quella scena, mi venne come un groppo alla gola. Lì mi sono specchiato io: passero senza alito, senza ali per volare, senza gambe per poter correre, senza sole per riscaldarmi, senza domani...senza domani..... Un'altra volta Peppe Cucco urlò: "dai che giochiamo a chi urina più alto del muro"! Allora le strade erano piene di ragazzi. Giovanni Cocco non giocò perché l'aveva appena fatta nell'angolino della casa di zia Maria; Francesco Pala non lo facemmo giocare perché era alto quasi due metri, magro come un chiodo, e poi perché vinceva sempre lui! E non giocarono anche i fratelli Cappai perché loro invece erano bassi, e quindi partivano sempre trenta centimetri in meno degli altri. Nel mezzo del gioco, mi ricordo che si avvicinò la madre di Giovanni Cocco, donna magrolina tutta vestita di nero, con due lacrime che gli solcavano le guancie sempre rosate che aveva. "Mamma perché stai piangendo"? le chiese Giovanni, con la candela che gli scendeva sempre dal naso. La mamma rispose "Vieni figlio mio che dobbiamo andare a salutare tuo padre che sta partendo in "continente" a lavorare". La domenica era il giorno più bello, non solo perché era festa, ma si respirava un'altra aria, c'era un dippiù anche tavola. Il mattino si sentivano le campane delle Chiese, questo voleva dire che si andava a Messa, e se andavo a Messa voleva anche dire che "Don Fi-

lia", il parroco della Chiesa dei Capuccini, mi donava il biglietto del cinema de "La Casa del Fanciullo". Ma il momento più bello della domenica era quando il mezzodì tutti e otto, quanti noi eravamo in famiglia, ci sedevamo a tavola per mangiare. A mio fratello Giulio, che é il più grande di anni, babbo gli faceva affettare l'anguria (che é un modo di fare sentire grandi, importanti in famiglia), e lui mi ricordo diventava sempre più altezzoso. Quando finiva di fare le parti, faceva in modo che rimanesse la parte centrale, il cuore diciamo, che era il pezzo più buono dell'anguria, per mangiarselo lui. Però Costantino, così si chiamava mio padre, che faceva il barbiere e l'orologiaio, non glielo faceva mangiare perché il cuore di quel frutto lo destinava sempre alla mamma Rosaria. A Gian Mario che allora cominciava a suonare la chitarra, invece, dato che era schizzinoso quando mangiava gli faceva lavare i piatti, e poi però gli faceva trovare la chitarra che intanto andava a farsi prestare da Antonio Pala nostro cugino così, giusto per farsi perdonare di avergli fatto lavare i piatti. Siccome Luisella e Gavino erano ancora troppo piccoli mandava Antonio, il quarto dei figli, a comprare le solite cinque "nazionali" che fumava ogni domenica. Lui, cercando di fare il furbo faceva finta di dimenticarsi il resto in tasca. Adesso la strada é silenziosa, i ragazzi che allora giocavano sull'acciottolato non ci sono più. Sono sparsi per il mondo in cerca di chissà che cosa; quelle finestre chiuse, stanno aspettando che le campane delle Chiese ritornino a suonare come una volta, sperando che una mano "cresciuta" le

tornino ad aprire. Questi ed altri ricordi si fermano nella mia mente, e in un batter d'occhio mi ritrovo sul trenino della giostra allegra e colorata. Vedo intorno a me solo facce allegre. Adesso questa immagine s'è dissolta, nell'aria, però, resta sempre il profumo dello zucchero filato.

Aurelio Pittalis
(s'averi)



Ottieri

Occannu, a Ottieri so andatu,
e sa festa de su remediu
b'appo accioppadu.
Itte ti pessasa, chi mi n'de
via immentigadu?
Dai piseddu, canta biasa t'appo ammiradu
e in sae Palmerio, su turrunagiu, canta
fichinidasa de turrone mi cappo manigadu.
Però fia disoccupadu, e su trenu e sa nave
de' s'emigrazione appo leadu.
Dai Ottieri a Maranello, 23 annos faghe
mi che so emigradu, e in custos annos una
bella famiglia appo frommadu.
In custu momentu s'Emilia Romagna no potto
lassare,
ma tie, Ottieri meu, no ti appo mai a immentigare.

Antonio Pittalis.

ANTONIO PITTALIS

Nato a Ozieri, risiede a Fiorano. Dirigente del Circolo Nuraghe,
si occupa delle attività sportive e ricreative.

La poesia

L'autore ricorda con nostalgia gli anni dell'infanzia trascorsi
nel paese natio: Ozieri.

MARIO TILOCCA

Nato a Burgos, dopo aver girato il mondo in una avventurosa vita di emigrante, vive a Fiorano Modenese. I tanti anni trascorsi lontani dalla Sardegna non hanno intaccato la sardità di Mario Tilocca, e generosità e arguzia la manifestano continuamente.

Il "Mutto"

E' una terzina o quartina propria dei poeti estemporanei sardi: veloce e bruciante, fa della persona a cui é rivolta bersaglio di derisione e di presa in giro.

MUTO PRO SORRE MIA

"Pro piaghene, frade meu, ponemi unu mutuu":
a ti ponnere unu mutuu
meda b'amus a b'istare
su chi giughes a pisciare
como ti cheriat giustu.

Mario Tilocca

SALVATORE MULAS

Nato a Bono, risiede da molti anni a Fiorano Modenese; é tra i soci fondatori del Circolo.

La poesia

E' un'ottava contro la guerra in Iraq e contro la violenza che si vuole usare al posto della ragione per derimere le controversie.

SA GHERRA

Appena chi ana postu pes in terra
s'issoro est diversa questione
si armana de mitraglias e cannone
pro faghene su mundu in duas perras.

-Poi ch'in s'issoro contierra
pro arrivare a sa questione
giughene in bucca su velenu
s'americanu ch'in s'irachenu.

Salvatore Mulas

GIOVANNI CASULA

Nato a Norbello e residente a Fiorano, vanta il primato di essere stato uno dei primi massaggiatori usciti dai corsi CONI di Coverciano.

La poesia

E' una ottava dedicata al grande Santo sardo, S. Ignazio da Laconi.

IGNAZIO DA LACONI

Naschidu de povera mamma
e de babbu ugualmente
de Franzisca e Pizente
est in su mundu apparidu

Coronadu est vividu
de purezza e candore
sant'Ignaziu Gloriosu
convertì su peccadore.

Giovanni Casula

A MARIA

Sa die chi mancu appena t'ido
palma de chida
passo i turmentu sa vida
peus de verasa in cadena.
Maria,
candida e amena
graziosa e profumada
cund'una sola mirada
mi ristora totalmente
faghe in modu ogni die t'ida
istella risplendente.

Andrea Terrosu

ANDREA TERROSU

Ozierese ma da tanti anni in Emilia, risiede a Pozza di Maranello, dove ancora giovane, si gode la pensione per una vita di lavoro iniziata fanciullo. Presenza attiva del Circolo Nuraghe, é stato membro del Coro e del Consiglio Direttivo.

La poesia

E' una composizione dedicata alla donna amata (sua moglie Maria Langiu), e descrive l'ansia e il tormento che prendono l'anima quando, anche per un sol giorno, si sta lontano da chi si ama.

SALVATORE PANI e SALVATORE LANGIU

Nati a Ozieri e trasferitisi in Emilia da molti anni, vivono e lavorano a Maranello. Membri del Consiglio Direttivo del Circolo, hanno sempre fatto parte della struttura portante del Circolo Nuraghe per impegno e serietà.

La Poesia

Racconta la vita che da ragazzini, facevano ad Ozieri, garzoni in una panetteria a dieci anni, tra sveglie nel cuore della notte e consegna di pane ai clienti più lontani.

SA VIDA E SU PANETTERI

Dai deghe annos appo cominzadu
a pesare chitto su manzanu
tribagliende chitto chitto
pro faghe pane a su ighinadu.

-Su primu viaggu a Capuzzinos
in sa buttega de Pirastru
e appena arrivia
bi vi pronta sa poesia.

-Tiu Giuanninu ezzu, su padronu,
fidi pro a mie che una babbu
ma ogni die a tribagliare
isfruttadu che unu mannu.

-Cantu tempus é passadu
e ormai che so bellu e penzionadu
ma dae su furru mI so avviadu
pro no essere isfruttadu.

*Salvatore Pani
Salvatore Langiu*

SALVATORE PINNA

Ozierese, é ormai da molti anni residente in Emilia, e abita a Maranello. Si occupa di costruzioni edili, ed é il responsabile del gruppo di ballo e del Coro Nuraghe, coro che con tenacia e determinazione, tiene in piedi da oltre dodici anni.

La poesia

E' una filastrocca dedicata - bonariamente - a qualche persona che non gli é precisamente molto simpatica. Piena di espressioni spiritose "sa die chi t'ana fatta fini fattende cavone" ovvero "il giorno in cui ti hanno concepito stavano facendo il carbone" - per dire che il colore della pelle non é esattamente quello del latte, é una pennellata dai colori vivaci.

MALA PASCA PRAMMAERA

Mala pasca pramma era
chi lughes chei sa prata
sa die chi tana fatta
fini fattende cavone.
S'assimizzu de su titone
che su suelzu brugiadu
chi li neidia a su babbu
a l'attire sos bestires
in colore de iscobile.
Iscobile colore
abbide cussu carrone
brunconoso che pirastru
tita de alcione in sedda
murru, de ainu niedda
coro, cantu mi faghe pene
cando passada in piatta
derisi una braca niedda,
m'ada a p'eddau
chi cheria coveccada
sutta una padedda

Salvatore Pinna



il mufone
nari indochi

MARCELLO GALLISTU

Nato a Ardara, vive da molti anni a Fiorano dove si occupa di marketing. E' tra i soci fondatori del Circolo.

La poesia

"Sa preda fumiga" non é altro che la pietra pomice: esistono infatti ad Ittireddu giacimenti estesi di questo minerale di origine vulcanica che viene lavorato ed esportato, ed é usato nelle costruzioni edili.

SA PEDRA FUMIGA

Sa pedra fumiga a Ittireddu s'e formada
pro produrre domos, monumentos e istradas.

-Da Ittireddu che l'amus esportada
pro faghere bene e costruire contrada.

-Su vulcanu hada eruttadu dai tempu meda
a ha dadu bene a bidda persones in d'ogni era.

-Cun su pomice si costruini sa biddas
e lassada su segnu a profumu e rosa
pro essere in armonia ogni cosa.

-Sa poesia é cuzza
sos segnamentos sunu bios
pro continuare sempre a essere in sos oios mios.

Marcello Gallistu

GIULIANA PORCU

Sarda di origini, vive a Fiorano Modenese. Si diletta a comporre poesie in lingua sarda ed in italiano, portando avanti una passione trasmessale dal padre, sardo di Sennori.

La Poesia

E' il canto che un emigrato dedica alla sua terra lontana: nostalgia e ricordi si affacciano prepotenti alla mente in una struggente poesia per l'amato borgo natio.

Traduzione in lingua madre di

UGO PARVONCINI

MODA

di GIOVANNI PORCU PAZZOLA

A SENORI BELLA, SENNORI MERAVIGLIOSA

Dae tantu tempus chi t' appo lassada
cun dolu e rimpiantu, amada terra mia
Sennori bella, Sennori meravigliosa
prot'est che t' appo abandonada?
tra sa punta e s' iscala e sa punta e su cuccu
non si podiad faigare senza truccu
pro cussu badde manna ispopolada
est restada fin' a su bastione
formende unu grande torrione
de madas giravoltas e tornados
lassende sa zente de istuccu
tra sa punta e s' isc la e i sa punta e s cuccu
de tornados e meda voltagiros
chi pare chi ti leat sos respiros
ed est restadu su centru preminente
dae funtana fritta a funtana cazente
ti se fatta manta e imponente
merito de zente tribagliadora
.....de sa tribagliadora zente
dae funtana fritta a funtana cazente
cun domus noaa e palattos mannos
sempre pulidos pre durare annos
ti ses fatta manna e imponente
sennori bella, sennori meravigliosa

abelta ariosa e ridente bidda mia
dae te lontanu tenzo nostalgia
dae Funtana Fritta a Funtana Cazente
ti ses fatta manna e imponente.
Sennori, in altu protesa
e in basciu b'est su mare
cun oliarios e giardinios d'ammirare!
Fin' a Sorso, estesa in pianura
mentres chi Sennori creschet in altura
feminas bellas in costumes agghindadas
con su cadinu s'abba in cabitta
pigan allegras dae Funtana Fritta
cun visu azzesu, abeltu e sorridente
pican allegras a Funtana Cazente
dae sa Punta e S'Iscale e sa Punta e su Cuccu
incantadu so restadu e de istuccu
mai comente e i como t'appo disizzadu
Sennori bella, Sennori meravigliosa
proit'est chi t'appo abbandonada?
De me chi t'amo podes essere orgogliosa
ca ti so fizu e tue mi ses mama
de te mi suffro e appo meda brama
dae sa Punta e S'Iscale a sa Punt'e su Cuccu
de custa moda est rimastu su succu
dae Funtana Fritta a Funtana Cazente
ti ses fatta manna ed imponente
lughente e frisca comente e una rosa
Sennori bella, Sennori meravigliosa.

Giovanni Porcu Pazzola

A SENORI BELLA,

SENNORI MERAVIGLIOSA: Traduzione dal Logudorese

Da tanto tempo che ti ho lasciata / con dolore e rimpianto
amata terra mia / sennori bella, sennori meravigliosa / perché
mai ti ho abbandonata? / Tra la punta della scala e la punta del
cucco / non si poteva fabbricare senza trucco / perciò badde
manna ispopolada / é rimasta fino al "bastione" / formando un
grande torrione / di molte giravolte e "tornanti" / lasciando la
gente di stucco / tra la punta della scala e la punta del cucco /
di tornanti e molta contagiri / che sembra ti porti via i respiri
/ ed é rimasto il centro prominente / da fontana fredda a fontana
"cazende" / ti sei fatta grande ed imponente / merito di gente
lavoratrice / a causa della meravigliosa gente / da fontana
fredda a fontana "cazente" / con case nuove e palazzi grandi
/ sempre puliti per durare anni / ti sei fatta grande ed imponente
/ sennori bella sennori meravigliosa / aperto arioso e ridente
paese mio / da te lontano tengo nostalgia / da fontana fredda
a fontana "cazente" / ti sei fatta grande ed imponente / sennori,
in alto protesa / ed in basso c'é il mare / con oliveti e giardini
d'ammirare! / fino a sorso estesa di pianura / mentre sennori
cresce in altura / donne belle in costumi agghindate / col catino
dell'acqua sulla testa / salgono allegre da fontana fredda / con
viso acceso aperto e sorridente / salgono allegre a fontana
"cazente" / dalla punta della scala alla punta del cucco /
incantato son rimasto e di stucco / mai come adesso ti ho
desiserata / Sennori bella, Sennori meravigliosa / perché mai
ti ho abbandonata? / di me che t'amo puoi essere orgogliosa /
perché ti son figlio e tu mi sei mamma / di te soffro ed ho molta
brama / dalla punta della scala alla punta del cucco / di questa
"moda" é rimasto il succo / da fontana fredda a fontana
"cazente" / ti sei fatta grande ed imponente / lucente e fresca
come una rosa / sennori bella, sennori meravigliosa!

Ugo Parvoncini

INDICE

- pag. 6 Un Nuraghe a Fiorano *di Alberto Venturi*
pag. 9 Perchè la poesia *di Elio Muso*
- pag. 12 *Giulio Pittalis*. Dedicada a Pirastru - su poeta -
pag. 18 *Venanzio Pala*. La me' puisia
pag. 20 *Elio Musio*. Su caddhu
pag. 24 *Paolo Curreli*. Su Circulu Nuraghe de Fioranu
pag. 32 *Michele C. - Maria Pinna*. Non hai più nulla
d'aspettare
- pag. 36 *Paolo Pittalis*. Alla mia mamma
pag. 38 *Aurelio Pittalis*. Frammenti d'infanzia
pag. 44 *Antonio Pittalis*. Ottieri
pag. 46 *Mario Tilocca*. Mutu pro sorre mia
pag. 48 *Salvatore Mulas*. Sa gherra
pag. 50 *Giovanni Casula*. Ignazio da Laconi
pag. 54 *Andrea Terrosu*. A Maria
pag. 56 *Salvatore Pani e Salvatore Langiu*. Sa vida e su
panetteri
- pag. 58 *Salvatore Pinna*. Mala pasca prammaera
pag. 62 *Marcello Gallistu*. Sa pedra fumiga
pag. 64 *Giuliana Porcu*. A Sennori aella, Sennori
meravigliosa

Finito di stampare
nel mese di Luglio 1994
presso lo stabilimento
della Fioranese s.n.c. - Fiorano (Mo)

Edizioni Fioranese presenta la nuova collana "L'economica Fioranese", voluta come contenitore per atti di convegni, tesi di laurea, ricerche, racconti e tutte la produzioni pubbliche e private. Il filo conduttore sarà il nostro territorio ed i suoi protagonisti, anche quelli meno conosciuti. L'Economica Fioranese è terreno di incontro e di confronto, impegnandosi a raggiungere i lettori con un prezzo simbolico.

Inaugura la collana la "1° Giornata della poesia", organizzata dal Circolo Culturale Nuraghe il 23 marzo del 1991. Queste poesie non entreranno nelle antologie della letteratura italiana, ma raccontano la vita e l'esperienza dei sardi, giunti nel comprensorio della ceramica, per cercare quel lavoro che mancava nella loro isola, povera di occasioni produttive quanto ricca di cultura.

Il Circolo Culturale Nuraghe è nato nel 1980 e da allora approfondisce il tema dell'emigrazione-immigrazione, favorisce il confronto fra le culture, ricostruisce un legame con le terre d'origine favorendo gli scambi e le conoscenze. Ha sede a Villa Cuoghi, Fiorano, ed è aperto a tutti. Ha un coro, un corpo di ballo, squadre sportive, organizza mostre e manifestazioni culturali.